

S

F

S C I E N Z E
D E L L A
F O R M A Z I O N E

Umberto Postiglione

La terra d'Abruzzo e la sua gente

Libro sussidiario
per la cultura regionale
per le classi III, IV e V elementare

Introduzione storica
di *Edoardo Puglielli*

COLLEZIONE ALMANACCHI
REGIONALI DIRETTA DA R. ALMAGIA'



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Collana di Scienze della Formazione

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Umberto Postiglione

La terra d'Abruzzo e la sua gente

**Libro sussidiario
per la cultura regionale
per le classi III, IV e V elementare**

**Introduzione storica
di *Edoardo Puglielli***

FrancoAngeli

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione

**Note su *La terra d'Abruzzo e la sua gente* (Paravia 1925).
Libro sussidiario per la cultura regionale per le classi terza,
quarta e quinta elementare redatto da Umberto Postiglione**

di *Edoardo Puglielli*

pag. vii

Presentazione

di *Roberto Almagià*

» III

La terra d'Abruzzo e la sua gente

di *Umberto Postiglione*

» 1

Introduzione

**Note su *La terra d'Abruzzo e la sua gente* (Paravia 1925).
Libro sussidiario per la cultura regionale per le classi terza,
quarta e quinta elementare redatto da Umberto Postiglione**

di *Edoardo Puglielli*

«E fra i boschi, pei campi e per mare, nelle officine, nelle botteghe, nei casolari, una gente che lavora e non si stanca, che soffre e non si lagna. È questa la tua gente. È questa la tua terra, o fanciullo! Più imparerai a conoscerla, più sentirai d'amarla. Leggi dunque con animo aperto queste pagine che della tua terra ti indicano le bellezze, che della tua gente ti ricordano la lunga storia di sforzi e di lotte, di sventure e di glorie».

Umberto Postiglione
La terra d'Abruzzo e la sua gente

L'introduzione dei sussidiari per la cultura regionale

Il *Libro sussidiario per la cultura regionale*, o Almanacco regionale per le classi terza, quarta e quinta, fu introdotto con il riordinamento dell'istruzione elementare operato nell'ambito della riforma attuata nel 1923 dal ministro Giovanni Gentile¹. Gli elenchi dei «Libri di testo prescritti o consentiti per le singole classi», posti in calce all'Ordinanza Ministeriale 11 novembre 1923 – *Relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche, in applicazione del Regio Decreto 1° ottobre 1923, n. 2158* –, indicavano infatti anche testi di tipo nuovo, legati soprattutto alle innovazioni didattiche previste dalla riforma, tra cui, appunto, lo studio della cultura regionale, caldamente sostenuto da Giuseppe Lombardo Radice, Direttore generale per l'istruzione elementare.

Per Lombardo Radice, l'insegnamento della cultura regionale nella scuola primaria avrebbe contribuito sia a colmare il distacco tra scuola e

1. Per un inquadramento storico si veda Francesco Susi, *Scuola, società, politica, democrazia. Dalla riforma Gentile ai Decreti delegati*, Armando, Roma 2012, pp. 55-78.

vita, avvicinando l'istruzione scolastica all'esperienza quotidiana², sia a condurre gradualmente il popolo italiano verso il più elevato ideale di "patria": le culture regionali, infatti, erano intese dal pedagogista siciliano come "radici" della cultura nazionale, dunque come "tappa" necessaria di un percorso formativo volto ad educare il popolo italiano a sentire l'unità della sua nazione e ad inserirsi attivamente nella vita nazionale³. L'almanacco regionale, pertanto, era un testo pensato non solo per gli alunni ma, più in generale, per il "popolo": «non sarà solo il libro dei piccoli: entrerà nelle case; lo leggeranno e lo consulteranno anche i genitori. *L'almanacco* è il libro che avvicina la scuola alla vita, la scuola alla famiglia, i piccoli agli adulti, la regione alla nazione»⁴.

Nell'ottica di Lombardo Radice, dunque, il nuovo testo rappresentava un vero e proprio veicolo per la diffusione della cultura a livello popolare, uno strumento di formazione per le classi meno colte, un testo da diffondere non solo nelle scuole ma anche nelle biblioteche popolari. Una circolare ministeriale del novembre 1925, ad esempio, ribadiva che i «libri sussidiari di cultura regionale» erano «ritenuti tanto necessari a far conoscere nei riguardi della storia, della geografia economica, delle feste, dei mercati, degli usi e costumi più caratteristici sempre meglio l'intima essenza della propria regione»⁵.

Le disposizioni ministeriali prevedevano uno studio della regione trasversale, da svolgere in particolare durante le ore di storia e geografia. E il maestro, per le spiegazioni, si sarebbe dovuto avvalere di un nuovo testo, diverso per ogni regione d'Italia, appunto il *Libro sussidiario per la cultura regionale e le nozioni varie*. Nella già ricordata Ordinanza Ministeriale 11 novembre 1923, relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche, si legge:

2. Cfr. Ester De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, il Mulino, Bologna 1996, p. 367. Si veda anche Enzo Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, La Nuova Italia, Firenze 1990.

3. Cfr. Michel Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 75.

4. Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Elementare, *Relazioni sui libri di testo per le scuole elementari ed elenco dei libri approvati e dei libri respinti. IX. Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924*, Libreria dello Stato, Roma, maggio 1925, ora in Anna Ascenzi, Roberto Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Vita e Pensiero, Milano 2005, p. 377.

5. Circolare Ministeriale 17 novembre 1925, n. 109, *Obbligo di acquistare i libri di testo prescritti dai vigenti programmi*, in Anna Ascenzi, Roberto Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, cit., p. 53.

Sarà un almanacco illustrato, contenente, oltre al calendario storico nazionale, un cenno delle feste, delle fiere, dei mercati della regione, con intercalati cenni di geografia economica regionale, descrizioni di piccoli viaggi, racconti vari tolti dalla tradizione locale, poesie dialettali riferentisi alla regione, proverbi e consigli concernenti in special modo l'agricoltura, pagine di propaganda sanitaria, pagine di notizie utili, tariffe postali e telegrafiche, ecc., ecc. Uguale per tutte le classi, dalla terza alla quinta⁶.

Il riordinamento dell'istruzione elementare prevedeva anche che tutti i testi in uso nelle scuole fossero sottoposti al giudizio di Commissioni regionali e approvati dai rispettivi provveditori agli studi. Il R.D. 11 marzo 1923, n. 737, che dettava *norme per l'adozione dei libri di testo nelle scuole elementari e popolari pubbliche e private* (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» del 20 aprile 1923), stabiliva, all'articolo 5, che «il Regio provveditore agli studi, su conforme parere di un'apposita Commissione da nominarsi secondo le norme che saranno dettate con decreto del Ministro dell'istruzione pubblica, [avrebbe formulato] il giudizio di approvazione o riprovazione per ciascun libro di testo» presentato da quegli editori o quegli autori interessati ad introdurre i propri libri nelle scuole elementari. Tale giudizio sarebbe stato «valido per l'adozione del libro di testo» (articolo 6, R.D. 11/03/1923, n. 737). In via transitoria, il compito di vagliare i libri di testo e di pubblicare gli elenchi dei testi approvati per gli anni scolastici 1923-24 e 1924-25 fu assegnato ad una Commissione centrale nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile (articolo 12, R.D. 11/03/1923, n. 737). «Nelle scuole elementari e popolari pubbliche o private non [si sarebbero dunque potuti adottare] libri di testo [non] compresi nell'«elenco ufficiale dei libri di testo»» compilato dalla Commissione centrale (articolo 1, R.D. 11/03/1923, n. 737). Il riordinamento dell'istruzione elementare finì così per rappresentare un momento cruciale anche per la storia dell'editoria scolastica⁷: la Commissione centrale, infatti, operò con determinazione al fine di imporre agli editori la produzione di testi scolastici coerenti con gli indirizzi pedagogico-didattici e con l'ideale di scuola elementare che erano alla base

6. Ordinanza Ministeriale 11 novembre 1923, relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche, in applicazione del R.D. 1° ottobre 1923, n. 2185, in Anna Ascenzi, Roberto Sani (a cura di), *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*, Alfabetica, Macerata 2009, p. 63.

7. Sul periodo storico precedente si veda Alberto Barausse (a cura di), *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Alfabetica Edizioni, Macerata 2008.

della riforma gentiliana⁸, ma anche con la concezione dell'infanzia e della gioventù proposta in alcune delle più rilevanti opere letterarie apparse nei primi due decenni del XX secolo⁹.

Torniamo ai libri sussidiari per la cultura regionale. La Commissione centrale presieduta dal Direttore generale per l'istruzione elementare Giuseppe Lombardo Radice¹⁰ esaminò gli almanacchi ricevuti entro il 23 settembre 1924 prestando attenzione a molti elementi, tra cui: i contenuti e i modelli formativi veicolati, la correttezza formale, la vivacità del linguaggio utilizzato, la veste tipografica, la qualità delle illustrazioni e dell'apparato iconografico, la capacità dei testi di guidare l'alunno nella graduale conoscenza dell'ambiente geografico e delle caratteristiche fisiche e climatiche della regione, della storia naturale e umana del territorio, delle più importanti attività produttive e vie di comunicazione, delle ricorrenze e delle festività religiose, delle principali nozioni di igiene, delle norme e delle istituzioni che regolavano la convivenza sociale e civile, ecc. Al termine dei lavori, svolti con notevole rigore, la Commissione centrale formulò, in merito agli almanacchi regionali approvati, un giudizio conclusivo di carattere generale evidentemente favorevole:

Tutti ricordano che miserabile cosa fossero, in genere, i vecchi sussidiari per le nozioni varie. Miserabile cosa, *le nozioni varie*, perché secche ed aride e perché scucite. Ora ci sono i libretti speciali per materia.

Ora le nozioni varie di questo originale sussidiario hanno una unità: la regione; un movimento: lo svolgersi dei fenomeni nel tempo.

L'almanacco della regione è veramente il libro del *popolo* e cioè del fanciullo. Ne appaga tutte le curiosità. C'è quanto occorre a dar conoscenza della cosmografia; c'è la geografia *concreta*, la sola per cui in realtà un bambino può arrivare ad una coscienza scientifica dei fenomeni geografici, avendo la diretta esperienza la rapida immaginazione delle cose care e vicine, di cui tutto e tutti gli parlano, per la spontaneità dei problemi; c'è un po' di meteorologia in rapporto alla pratica con-

8. Si veda Giorgio Chiosso, *Il libro per la scuola tra Otto e Novecento*, in Giorgio Chiosso (a cura di), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Editrice Bibliografica, Milano 2003, pp. XI-XXVIII.

9. Si vedano: Marcella Bacigalupi, Piero Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1986, pp. 131-150; Pino Boero, Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 80-145.

10. La Commissione risultava così composta: Giuseppe Lombardo Radice (presidente e relatore), Alberto Salvagnini (vice presidente), Berengasio Amorosa, Francesco Bianchi, Piero Calamandrei, Lina Coglitore, Giorgio Gabrielli, Giovanni Genocchi, Olindo Giacobbe, Giovanni Maoli, Olindo Marella, Alessandro Marcucci, Armando Michieli, Laura Mottura, Nazzareno Padellaro, Maria Pezzè Pascolato, Gaetano Piacentini, Giuseppe Prezzolini, Guido Ruberti, Lorenzo Sferra Carini, Onofrio Trippodo, Paolo Ubaldi.

tinua del bambino e alla “sapienza” della popolazione agraria o marinaresca del luogo; c’è la storia della regione, gradino alla storia della patria; c’è la elementare ma suggestiva informazione sulla vita economica, sul lavoro industriale ed agricolo, sul commercio; ci sono elementi per l’educazione artistica e le nozioni di storia dell’arte, sia pur solo per le belle illustrazioni dei panorami, dei monumenti, dei capolavori della pittura; c’è l’igiene, non astrattamente, ma in relazione così alla vita del popolo ed ai suoi particolari pregiudizii come alle malattie più diffuse nel luogo; c’è lo svago intellettuale dolcissimo, della lettura dei canti popolari, di leggende e racconti popolari.

Tutto in breve; ma non tutto in pillole come nei vecchi sussidiari.

La gran varietà di elementi che significa una *regione* è unificata dall’amore della natia terra, dalla simpatia per la seria vita del popolo a noi più familiare, dall’orgoglio di saperlo degno della patria, simile nei meriti ad ogni altro popolo d’Italia. C’è infine, secondo lo spirito dei programmi, in questi libretti regionali la sana religiosità dei semplici, essenza della agiografia popolare locale, sempre ricca di delicati motivi morali, piena di umanità, di gentilezza, di pietà¹¹.

La Commissione centrale sostenne anche che i nuovi almanacchi regionali erano da considerarsi di gran lunga migliori rispetto ai vecchi sussidiari per le nozioni varie, pur evidenziando alcuni difetti di carattere generale:

Debbono essere più agili e più brevi; debbono, specialmente alcuni, alleggerire le effemeridi, e non accumulare le date, di importanza e di genere diversissimi, con sbalzi e ritorni di secoli, che generano nel fanciullo confusione; trascurano tutti di illustrare le opere di beneficenza e di assistenza che più meriterebbero di essere divulgate. Non danno ammaestramenti per gli emigranti. Altri difetti sono soltanto di alcuni: scheletricità di notizie geografiche, scarso sentimento della vita popolare¹².

Dal punto di vista editoriale, infine, la valutazione della Commissione centrale fu estremamente positiva:

Dal punto di vista editoriale possiamo dire che tutti promettono assai bene; sono raccolti in collezioni, affidati a uomini di scuola e di scienza molto scrupolosi; sono stampati bene, a giudicare dai saggi delle illustrazioni, saranno anche bene corredati di quadri della vita regionale¹³.

11. Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell’Istruzione Elementare, *Relazioni sui libri di testo per le scuole elementari ed elenco dei libri approvati e dei libri respinti. IX. Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924*, Libreria dello Stato, Roma, maggio 1925, ora in Anna Ascenzi, Roberto Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L’opera della Commissione centrale per l’esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, cit., pp. 376-377.

12. Ivi, p. 378.

13. Ibidem.

Come sappiamo, alla Commissione centrale presieduta da Lombardo Radice sarebbero dovute subentrare le commissioni regionali. Le commissioni regionali, tuttavia, non furono mai istituite. Si preferì, infatti, continuare a riservare alla Commissione centrale, rinnovata nei suoi componenti, il compito di vagliare i libri di testo e di redigere, anno per anno, gli elenchi dei testi approvati. Alla Commissione presieduta da Lombardo Radice seguirono così altre Commissioni centrali, presiedute rispettivamente da Giovanni Vidari (1925), Balbino Giuliano (1926), Michele Romano (1927) e Alessandro Melchiori (1928)¹⁴.

Nella documentazione prodotta dalle commissioni centrali istituite nel 1926 e nel 1927, presiedute rispettivamente da Balbino Giuliano¹⁵ e da Michele Romano¹⁶, iniziarono a comparire diretti riferimenti al fascismo e specifici richiami alle ideologie del regime mussoliniano. Anche i criteri per l'esame dei testi scolastici adoperati da Giuliano, Romano e Melchiori, vicesegretario del Partito Nazionale Fascista¹⁷, si differenziarono notevolmente da quelli adottati da Lombardo Radice e poi da Vidari. Le commissioni presiedute da Lombardo Radice e Vidari, infatti, valutarono i testi sulla base di parametri quasi esclusivamente pedagogico-didattici e culturali; nei lavori delle commissioni istituite nel 1926, 1927 e 1928, invece, prevalsero, nella valutazione dei testi, criteri riconducibili soprattutto alle esigenze ideologico-politiche del regime¹⁸.

L'attività delle Commissioni centrali per l'esame dei libri di testo si chiuse definitivamente con la legge del 7 gennaio 1929, recante *Norme per la compilazione e l'adozione del testo unico di Stato per le singole classi elementari* e

14. La Commissione fu più volte riordinata: «con il R.D. 7 gennaio 1926, si procedette [...] al riordino della Commissione centrale, la quale, oltre ad un presidente e ad un vicepresidente, prevedeva la presenza di sette membri scelti "tra i funzionari amministrativi del Ministero, fra gli insegnanti di ogni ordine e grado dipendenti dal Ministero, fra gli ispettori scolastici e direttori didattici e fra gli insegnanti elementari". Con il R.D. 22 maggio 1927, infine, la composizione dell'organismo di valutazione dei libri di testo per le scuole elementari fu nuovamente modificata: i membri effettivi furono ridotti a cinque, uno dei quali era designato direttamente dal presidente dell'Opera Nazionale Balilla» (Anna Ascenzi, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale tra Otto e Novecento*, EUM, Macerata 2009, p. 230).

15. Sull'operato di Balbino Giuliano si veda Vittorio Del Nero, *La scuola elementare nell'Italia fascista. Dalle circolari ministeriali 1922-1943*, Armando, Roma 1988, pp. 46-48.

16. Sull'operato di Michele Romano si veda Jürgen Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 213-214.

17. Sull'operato di Alessandro Melchiori si veda Ivi, pp. 398-399.

18. Si veda Roberto Sani, *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, EUM, Macerata 2011, pp. 425-428.

pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» del 12 gennaio 1929. All'articolo 1, la legge 7/01/1929, n. 5, stabiliva che «nelle scuole elementari pubbliche e private dall'anno scolastico 1930-31 sarà adottato il testo unico di Stato, nel quale saranno svolti i programmi in vigore per tutte le materie. Sarà compilato un solo testo per la I e la II classe; un testo separato per ciascuna delle classi III, IV e V». Era l'inizio della ridefinizione dell'ordinamento e delle caratteristiche della scuola elementare disegnata da Giovanni Gentile e da Giuseppe Lombardo Radice, perseguita con tenacia dal regime fascista nel corso degli anni Trenta e culminata, nel 1939, con la promulgazione della *Carta della Scuola* ad opera del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai¹⁹. «La Riforma Gentile», è stato opportunamente ricordato, «dovette fare i conti con tutti i momenti dell'organizzazione dello Stato totalitario»²⁰.

L'introduzione del libro unico di Stato²¹ spazzò via il libro sussidiario per la cultura regionale. Lo studio della cultura regionale, infatti, venne ritenuto non più del tutto conciliabile con il disegno nazionalista ormai pienamente maturato dal regime.

Il volume *La terra d'Abruzzo e la sua gente*, inserito nella Collezione di Almanacchi Regionali realizzata dalla Casa Editrice torinese G.B. Paravia & C., fu redatto dal maestro di prima elementare Umberto Postiglione e venne pubblicato nel settembre 1925, dopo aver ottenuto, nel mese di giugno dello stesso anno, l'approvazione da parte della Commissione ministeriale presieduta dal pedagogista Giovanni Vidari.

Il giudizio generale formulato dalla Commissione Vidari²² in merito ai libri sussidiari per la cultura regionale fu meno entusiasta rispetto a quello espresso dalla Commissione Lombardo Radice ma comunque positivo:

19. Si veda Giovanni Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 141-174.

20. Giuseppe Ricuperati, *La scuola nell'Italia unita*, in Corrado Vivanti, Ruggiero Romano (a cura di), *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, 2, Einaudi, Torino 1973 (pp. 1695-1736), p. 1717.

21. Si vedano: Dina Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Roma 1975, pp. 311-312; Giorgio Canestri, Giuseppe Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Loescher, Torino 1985, p. 143.

22. La Commissione risultava così composta: Giovanni Vidari (presidente relatore), Alberto Salvagnini (vice-presidente), Giulia Alessandrini, Ernesto Boezi, Giuseppe Bruchietti, Carlo Calcagni, Giovanni Di Giusto, Giovanni Di Tommaso, Silvia Doglia, Maria Gazagne Ambrosi, P. Giovanni Genocchi, Enrico Giachi, Giuseppe Giovannazzi, P. Giovanni Giovannozzi, Balbino Giuliano, Salvatore Gotta, Pasquale Grossi, Mario Labroca, Marino Lazzari, Anna Levi Piva, Felice Mastruzzo, Hilda Montesi Festa, Efisio Oppò Cipriano, Antonio Pagano, Alfredo Perna, Antonio Ranucci, Carlo Rubbia, Vincenzo Salcito, Alfredo Saraz, Achille Sclavo, Annita Solina, Riccardo Truffi, Lorenzo Viani, Oreste Vocca, Rodolfo Zorzut, Giuseppe Scarascia (segretario).

Una felice innovazione dei programmi vigenti è, senza dubbio, questa di aver suggerito ed imposto, per mezzo degli studi *folkloristici*, dialettali storici, corografici, un più intimo rapporto dell'anima del fanciullo con la vita spirituale e tradizionale del paese e della regione cui egli appartiene. È in fondo, sempre, il medesimo principio pedagogico antico di inserire sul vivo della coscienza dell'educando il nuovo pensiero, di dilatarne l'anima verso i maggiori orizzonti, servendosi di quello che l'anima stessa offre in sentimenti, in ricordi, in relazioni di interesse più immediato. Se non che pregiudizi d'ordine letterario, filosofico e anche patriottico impedivano di rivolgere l'attenzione al dialetto, che sembrava ostacolare l'apprendimento della lingua nazionale, alla regione che sembrava contraddire al concetto della Patria unificata, alla leggenda popolare che sembrava la negazione dell'opera letteraria. Ora invece si è compreso che il dialetto, la regione, la leggenda popolare si inseriscono bene, in quanto siano rivissuti in quello che hanno di fresco, di bello, di vivo, nella educazione nazionale ed umana del fanciullo, vi destano vibranti emozioni ed immagini care, vi apportano insomma un nutrimento spirituale, che può e deve dal maestro accorto ed intelligente esser rivolto ai più alti fini della formazione completa dell'alunno. Ora, in questo nuovo genere di produzione libraria vi è una nobile gara fra le regioni. Si nota, in vero, ancora molta incertezza per rispetto alla scelta del materiale, che non sempre rivela finezza e buon gusto; di spesso c'è esuberanza di poesie, leggende, proverbi, sentenze, più ammassati che ordinati; qualche volta c'è anche imprecisione empirica nella notazione dei suoni dialettali. Ma per compenso in questi libri appaiono rimesse in luce composizioni poetiche antiche e recenti di fresca ispirazione, e racconti di vita locale pieni di interesse o religioso o patriottico o largamente umano: e nei calendari regionali i monumenti artistici, le bellezze del paesaggio, le personalità più degne di memoria, gli accidenti geografici più curiosi, le costumanze più caratteristiche appaiono di spesso illustrati con quella cura tenera e gentile che rivela il cuore innamorato della sua terra ed atto a trasfondere in altri la sua dolce passione. Quel che non è degno di approvazione è il vezzo frequente di tradurre in vernacolo brani di bellissima prosa italiana (come il racconto delle noci di Fra Galdino): il dialetto deve servire come punto di partenza per giungere all'italiano, o come degno di studio nelle sue produzioni genuine più spontanee, non può essere presentato come termine di arrivo o come strumento normale di espressione del pensiero, il quale, d'altra parte, vi resterebbe compresso e deformato²³.

Il volume redatto da Umberto Postiglione, nello specifico, ottenne l'approvazione sulla base della seguente valutazione:

23. *Relazione della Commissione Ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari* [Commissione Vidari], «Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino Ufficiale», 23 febbraio 1926, parte prima, 8, pp. 616-759, ora in Anna Ascenzi, Roberto Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, cit., pp. 436-437.

Il volume, per la varietà del contenuto, pel vivo senso artistico con cui è scritto e con cui ritrae la vita della regione, è meritevole di speciale lode. Contiene notizie riguardanti la storia e la geografia dell'Abruzzo, l'industria e il commercio, la viabilità, gli usi e i costumi, le feste e le leggende di quelle terre e quanto altro essa possiede di bello e di meraviglioso. Sono bene scelti i brani di prosa e le poesie di stimati autori abruzzesi. Tra le poesie si notano quelle scritte in dialetto dallo stesso Autore del volume, tutte belle e commoventi. La poesia dal titolo *Mamma* è un vero gioiello. Le illustrazioni sono nitide e di reale pregio artistico²⁴.

La direzione della Collana di almanacchi di cultura regionale realizzata dalla Casa Editrice Paravia era stata affidata al geografo Roberto Almagià. Dato che le indicazioni ministeriali per la realizzazione degli almanacchi erano abbastanza generiche, e dato che gli autori di tali almanacchi potevano essere sia insegnanti delle scuole primarie sia insegnanti delle scuole secondarie, oppure studiosi impegnati nel mondo della cultura o legati alla scuola e alla ricerca pedagogica, Roberto Almagià non aveva mancato di far notare quelle che, a suo avviso, sarebbero potute essere le difficoltà oggettive che ogni singolo autore avrebbe potuto incontrare nella compilazione del sussidiario:

La concezione di un libro di cultura regionale per le Scuole Elementari, sotto forma di almanacco *popolare* – nel senso più schietto e genuino di questa parola – può ben dirsi geniale e può dar luogo a qualche cosa di veramente nuovo e durevole nella letteratura scolastica elementare, ma è senza dubbio una concezione estremamente difficile a tradursi in atto. Le difficoltà da superare sono invero molteplici e varie. È necessario che chi si accinge a comporre un tal libro – il quale deve raccogliere e coordinare, senza alcun apparato di erudizione e con piena spontaneità, tutto quanto si riferisce alla storia ed alla vita della regione, ritraendone un quadro fedele, vivace e suggestivo – sappia, ad esempio, nelle notizie di carattere geografico, trascogliere quelle di interesse generale e popolare; sappia, ancor più, nella storia, nelle tradizioni, nelle costumanze, nella letteratura regionale, cogliere l'elemento che dal popolo emana ed in esso e con esso effettivamente vive; sappia infine trovare una esposizione piana, facile, spontanea, adatta alla forma mentale e alle tendenze spirituali dei bambini, che possono essere poi talora notevolmente diverse nelle varie regioni d'Italia, in relazione anche con le diversità grandissime, che, tra regione e regione del nostro paese, si incontrano nelle condizioni geografiche ed economiche, nella vita sociale, nelle caratteristiche e nei bisogni del popolo²⁵.

24. Ivi, p. 550.

25. Roberto Almagià, *Presentazione*, in Umberto Postiglione, *La terra d'Abruzzo e la sua gente*, Collezione di Almanacchi Regionali diretta dal Prof. R. Almagià, G.B. Paravia & C., Torino 1925, p. III.

Per queste ragioni, il direttore della Collana aveva evitato di stabilire e di imporre uno schema rigido per la compilazione dei volumi, valido per tutti gli autori²⁶, preferendo lasciare ad essi ampi margini di autonomia:

Il direttore di questa collezione, nell'accingersi all'arduo tentativo, ha deliberatamente rinunciato a fissare uno schema rigido di trattazione, comune a tutti i volumetti, preferendo di lasciare ai singoli autori ampia libertà, entro i limiti di una traccia formata più che altro da suggerimenti sobri, chiari, amichevoli. Ampia libertà sembrava necessaria, perché gli autori potessero più facilmente avvicinarsi all'anima popolare, intenderla e riprodurla, perché potessero penetrare le caratteristiche più salienti e più vive delle varie regioni e ad esse conformarsi, perché, infine, cercassero anche la forma di esposizione più consona all'indole dei bambini, per i quali il libro è creato. Più d'uno potrà pertanto osservare che i volumetti di questa collezione non sono tutti uniformi, nel senso che non vi si rivela l'impronta di uno stampo comune; ma chi li esamini un po' addentro non tarderà – credo – a scoprire una trama sottile di concetti generali cui tutti in varia misura si ispirano e che conferisce a tutti ciò che vorrei chiamare *un'unità spirituale*²⁷.

Infine, in merito al linguaggio, alla forma dell'esposizione e all'utilizzo di illustrazioni, Almagià non aveva mancato di ricordare che nella compilazione degli almanacchi regionali

si è tenuto presente che, secondo le norme prescritte nel programma ministeriale, il libro deve offrire materia di lettura per tre anni – dalla classe terza alla quinta, e perciò a bambini dagli otto ai dodici anni – e di lettura sopra tutto attraente e suggestiva. In un libro di tal genere, importanza assai notevole ha anche, senza dubbio, la parte illustrativa, e in questo campo la Casa Editrice ha generosamente assecondato i desideri dei singoli autori ed i miei; confidiamo tutti di essere riusciti ad avvicinarci anche ai desideri dei piccoli lettori cui il libro è destinato. Si tratta, ripeto, di un tentativo difficile, e da perfezionarsi sempre più in avvenire; ma chi scrive crede di poter sin d'ora presentarlo con serena coscienza al giudizio, non solo delle Autorità scolastiche e dei Maestri, da cui attende con animo grato oneste critiche e amichevoli consigli, ma anche a quello dei piccoli lettori che non sono, talora, i giudici più condiscendenti²⁸.

26. Di seguito gli autori che realizzarono i volumi della Collezione di Almanacchi Regionali pubblicata dalla Casa Editrice Paravia: Aggarbati (Lazio), Ambrosini e Prosperi (Piemonte), Andreoli A. (Emilia), Avelardi A. (Toscana), Costantini G. (Friuli. Udine e Gorizia), De Franco E. (Sicilia), De Grazia (Basilicata), Faina C. (Umbria), Fracchia G. (Liguria), Gorlato A. (Venezia Giulia. Trieste e Istria), Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo (Lombardia), Marielli F. (Sardegna), Panareo S. (Puglia), Postiglione U. (Abruzzo).

27. Roberto Almagià, *Presentazione*, in Umberto Postiglione, *La terra d'Abruzzo e la sua gente*, cit., p. IV.

28. Ibidem.

L'autore dell'almanacco *La terra d'Abruzzo e la sua gente*: Umberto Postiglione

Umberto Postiglione nacque il 25 aprile 1893 a Raiano²⁹. Dopo la scuola elementare frequentò la scuola tecnica triennale di Sulmona, allora diretta da Antonio De Nino. Proseguì quindi gli studi nella sezione di ragioneria dell'istituto tecnico, il primo anno a Roma, i successivi all'Aquila. Conseguì il diploma di ragioniere presso l'istituto del capoluogo abruzzese nel 1910, e, nell'ottobre dello stesso anno, decise di emigrare negli USA.

Si stabilì inizialmente a Chicago, dove divenne, ancora giovanissimo, uno dei dirigenti più in vista di quella corrente del movimento anarchico-comunista che faceva capo a Luigi Galleani, il cui pensiero politico condivideva le teorie di Elisée Reclus e di Pëtr Kropotkin, due dei più importanti nomi nella storia della pedagogia libertaria oggi considerati anche i maggiori precursori dell'ecologia sociale³⁰.

Assai brevemente, ricordiamo che negli USA Postiglione: lavorò come operaio nelle miniere, nelle costruzioni stradali, nelle vetrerie, nelle fonderie, nelle fabbriche di prodotti chimici e di pianoforti; collaborò con il periodico fondato da Galleani, «Cronaca Sovversiva» (*Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria*, pubblicato dal 1903 al 1918 con sede prima a Barre, nello Stato del Vermont, e poi a Lynn, nello Stato del Massachusetts); fondò e diresse altri periodici di propaganda libertaria («Germinal!», con sede a Chicago, nello Stato dell'Illinois, e «L'Allarme», con sede prima a Chicago e poi a Somerville, nello Stato del Massachusetts); istituì biblioteche popolari e circoli educativi e culturali per i lavoratori immigrati; seguì e diresse alcune delle grandi lotte operaie che scossero gli USA degli anni Dieci (le lotte dei minatori di Paint Creek e dei tessili di Lawrence e di Little Falls nel 1912; le lotte dei tessili di Providence, degli operai di Sagamore e dei minatori del Mesabi Range nel 1916); fu attivissimo nelle mobilitazioni pacifiste e antimilitariste dal 1915 (quando il governo italiano richiamò alle armi anche gli emigrati) al 1917 (quando il governo statunitense impose a tutti gli uomini d'età compresa tra i 21 e i 30 anni residenti negli USA, cit-

29. Per una biografia dell'autore ci permettiamo di rimandare al nostro *L'autoeducazione del maestro. Vita di Umberto Postiglione*, Collana di Studi Storici dell'Istituto Abruzzese per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea, Menabò, Ortona 2019.

30. Si vedano: John P. Clark, *Introduzione al pensiero sociale di Reclus*, in E. Reclus, *Natura e società. Scritti di geografia sovversiva*, Elèuthera, Milano 1999, pp. 9-135; Selva Varengo, *La rivoluzione ecologica. Il pensiero libertario di Murray Bookchin*, Zic, Milano 2007; Francesco Codello, *Gli anarchismi. Una breve introduzione*, La Baronata, Lugano 2009.

tadini e immigrati, la registrazione obbligatoria alle liste di leva); tenne conferenze di propaganda e di cultura libertaria dal 1911 al 1917 tra le comunità di lavoratori italiani sparse in svariati Stati dell'Unione (California, Connecticut, Illinois, Iowa, Massachusetts, Michigan, Minnesota, Montana, New Jersey, New York, North Dakota, Ohio, Pennsylvania, Rhode Island, Vermont, Washington, Wisconsin). Come è stato ricordato, in ogni luogo in cui si fermò, Postiglione, «ragazzino macilento e vestito alla buona», portò «la sua parola semplice, franca, amica, una parola che sgorgava dal cuore di uno che aveva conosciuto, per averle vissute, le sofferenze degli emigranti»³¹. Egli «possedeva una carica di vitalità che, nel suo decennale soggiorno americano», mise «al servizio dei lavoratori tutti, particolarmente di quelli emigrati, per modificare, meglio, per sovvertire, il sistema di ingiustizia, di sfruttamento e di ignoranza cui erano costretti»³². Postiglione, continua Venanzio Vallera,

ha lasciato una messe d'insegnamento indelebile come divulgatore dell'ideale anarchico, nelle lotte contro il militarismo, contro lo sfruttamento, contro l'autorità, per la pace universale fondata sull'eguaglianza e sulla giustizia sociale, per la rivoluzione; ed ho voluto, soprattutto, far conoscere ai giovani una forte tempra di combattente per l'idea di emancipazione dell'umanità. Umberto Postiglione, per la naturale simpatia che scaturiva dalla sua persona e dalla sua parola, per la bontà d'animo che si estrinsecava in aiuti e consigli ai bisognosi, per la modestia e semplicità che faceva trovare a suo agio gli umili che lo avvicinavano, per la pazienza innata che lo portava a chiarire, a discutere, a far parlare i restii ed i timidi, possedeva autentiche qualità di educatore e queste egli donò a piene mani nella sua opera di divulgatore dell'ideale di umana redenzione e nella istituzione di scuole libere e gratuite che, se non ebbero lunga durata, tuttavia lasciarono delle orme profonde. Postiglione, in breve, era un "maestro", naturalmente, senza sforzo e senza titoli accademici (che pur conseguì tra il 1921 ed il 1923) perché le sue forze morali e le sue energie intellettuali erano determinate da un preciso scopo, quello della emancipazione umana³³.

Educatore del popolo, "maestro naturalmente", "senza sforzo e senza titoli accademici", Postiglione era «intimamente convinto che lo sfruttamento e le ingiustizie potevano aver termine solo quando i lavoratori avrebbero preso coscienza della loro forza e questa forza avrebbero impiegato per abbattere il sistema capitalistico»³⁴. Pertanto, egli considerò sem-

31. Venanzio Vallera, *Presentazione*, in Umberto Postiglione, *Scritti sociali*, a cura di Venanzio Vallera, Collana "V. Vallera", Pistoia 1972, p. 7.

32. Ivi, p. 5.

33. Ivi, pp. 10-11.

34. Ivi, p. 8.

pre l'educazione delle masse lavoratrici come momento fondamentale della lotta rivoluzionaria.

Oltre ad istituire biblioteche popolari e circoli educativi e culturali, Postiglione compose anche alcuni drammi. Il teatro sociale, in quegli anni, era infatti uno degli strumenti culturali più importanti per l'educazione del proletariato, per la formazione di coscienze capaci di trasformare oppressione e ingiustizia in volontà di lotta contro lo sfruttamento. Era un genere letterario che portava sulla scena le sofferenze quotidiane delle masse lavoratrici, le disgrazie di vite infrante da una durezza senza speranza, l'antagonismo tra le classi. Da una parte i buoni, dall'altra i cattivi. Qui i lavoratori e gli apostoli della redenzione sociale; lì la ricchezza, il potere, il padrone, la polizia. E poi la fame, la difficoltà a trovare un lavoro, le provocazioni, lo sciopero, gli eccidi proletari, la sollevazione delle masse, fino alla tragedia finale. Queste opere teatrali – rappresentate nei parchi delle periferie, nelle sale delle filodrammatiche, dei circoli operai, delle case del popolo, delle povere sale da ballo affittate per pochi soldi – ebbero larga diffusione nelle affollate comunità dei lavoratori immigrati, perché riuscivano a sviluppare solidarietà, coesione, identità e coscienza di classe tra gente affamata di speranze di giustizia e di riscatto sociale. L'unico dramma di Postiglione di cui conosciamo il testo è intitolato *Come i falchi. Scene della vita proletaria nei campi di mina*, ed è imperniato su una vicenda di giustizia proletaria mossa dallo sfruttamento dei lavoratori italiani nelle miniere della Pennsylvania³⁵; del dramma *L'ultima tappa*, invece, abbiamo solo notizia³⁶.

Nel 1917 Postiglione lasciò gli USA: come tanti altri pacifisti, antimilitaristi e immigrati, infatti, aveva rifiutato la registrazione obbligatoria alle liste di leva, e si era così ritrovato esposto alla condanna ad un anno di carcere seguita dalla registrazione d'ufficio e dalla deportazione al paese d'origine. Riparò quindi in Messico, insieme ad altri pacifisti e antimilitaristi, tra cui Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Nel settembre 1917 si diresse in Perù, intraprendendo poi un viaggio che lo portò ad attraversare la Bolivia, il Paraguay e l'Uruguay. Risalì in Nicaragua, per spostarsi, nel luglio 1918, a San José, nella Costa Rica. Qui operò «come insegnante;

35. Il testo è stato ripubblicato nel volume di Antonio Gasbarrini, *Del «presunto anarchico» Umberto Postiglione*, Semicerchio, L'Aquila 1979, pp. 89-109. Quello di Postiglione, ha fatto notare Gasbarrini, è «teatro d'avanguardia nel senso brechtiano: cambiare cioè la funzione del teatro tradizionale (teatro d'evasione) per farne uno strumento di comunicazione capace di esercitare un'azione politica sul pubblico» (Ivi, p. 33).

36. Cfr. [Senza autore], *Comunicati. Lynn, Mass.*, in «Cronaca Sovversiva», *Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria*, a. XV, n. 7, Lynn (Massachusetts), 17 febbraio 1917, p. 4.

promosse biblioteche, strinse vivi rapporti col Direttore di una fiorente Scuola Normale informata a studi, a metodi e a funzioni essenzialmente moderni»³⁷. Il direttore della Scuola Normale con cui Postiglione «strinse vivi rapporti» era Omar Dengo. Omar Dengo, definito dallo stesso Postiglione come un «pedagogista innovatore»³⁸, è oggi considerato uno dei personaggi più importanti della cultura del Paese³⁹. Quando Postiglione giunse in Costa Rica, Omar Dengo si era da poco dimesso dalla Scuola Normale di Heredia, in segno di protesta contro la dittatura militare di Federico Tinoco, e si era trasferito a San José, dove lavorò come maestro in una scuola agraria. Non sappiamo se fu proprio quella la scuola in cui Postiglione, «movendo dietro gli inviti e le sollecitazioni di molti», per la prima volta «si mostrò tutto nel consapevole ufficio di maestro»⁴⁰; è certo, però, che a San José, dopo aver conosciuto Omar Dengo, Postiglione lavorò come maestro presso una scuola rurale e «insegnò lingua italiana nell'Università agraria»⁴¹. Grazie ad Omar Dengo, Postiglione approfondì anche il pensiero di Ralph Waldo Emerson, la cui filosofia, com'è noto, esercitò una notevole influenza sia sulla cultura libertaria sia, più in generale, sugli sviluppi del pensiero democratico americano. L'individualismo di Emerson,

37. Vincenzo Marchesani, *In memoria di Umberto Postiglione*, Officine Grafiche Vecchioni, Aquila 1925, p. 26.

38. Umberto Postiglione, Salerno, 1/12/1919, lettera alla sorella Norina, in Vincenzo Marchesani, *In memoria di Umberto Postiglione*, cit., p. 82.

39. Nato a San José il 9/03/1888, Omar Dengo fu avvocato, giornalista, professore di economia politica, di filosofia e di storia della letteratura presso il Liceo di San José, professore e poi direttore della Scuola Normale di Heredia, formatore dei primi docenti di storia del paese, studioso del trascendentalismo di Emerson e del pragmatismo di James e Dewey. Nel 1912 fondò il Centro "Germinal", una scuola finalizzata alla diffusione della cultura sociologica tra la classe operaia. Il 1 maggio 1913 organizzò con il gruppo "Germinal" la prima celebrazione in Costa Rica della Giornata dei Lavoratori. Nello stesso anno iniziò ad insegnare nel Liceo di San José. Nel 1915 passò ad insegnare nella Scuola Normale di Heredia. Nel 1916 fu Direttore della Scuola di Applicazione (laboratorio della Scuola Normale). Collaborò con diversi periodici, tra cui: «Sanción», «El Rayio», «Cultura», «Hoja Obrera», «Boletín Anunciador», «Pandemonium y Renovación», «Educación» (organo della Scuola Normale), «Universo», «Nosotros», «La Obra». Affrontò i problemi della povertà, delle disuguaglianze sociali, dell'emancipazione morale e materiale delle classi subalterne. Denunciò le condizioni di vita dei mendicanti, degli orfani, degli anziani e dei gruppi che rappresentavano la parte più debole e indifesa della società. Criticò il militarismo e il nazionalismo. Durante gli anni del conflitto mondiale passò dal socialismo all'anarchismo (spiegò questa 'conversione' nel testo *Il mio anarchismo claudicante* del 1923). Tra il 1917 e l'agosto 1919, durante la dittatura militare di Federico Tinoco, si dimise due volte dalla Scuola Normale. Nel 1919, dopo la caduta della dittatura, fu nuovamente nominato professore e direttore della Scuola Normale, incarico che mantenne fino alla morte, che lo colse a Heredia il 18/11/1928.

40. Vincenzo Marchesani, *In memoria di Umberto Postiglione*, cit., pp. 26-27.

41. Ivi, p. 27.